

RISCOPERTE

## Ma quant'è attuale il «costituzionalista» Antonio Rosmini ...

Roberto Cutaia

Stupisce e sorprende per modernità di pensiero e di metodo l'attualità dell'analisi politica che il filosofo Antonio Rosmini fa nel suo saggio *Della naturale costituzione della società civile*, in uscita nelle librerie a cura di Ludovico Maria Gadaleta, per l'edizione nazionale e critica edita da Città Nuova (vol. 34, pp. 460, euro 58).

L'incipit della stesura del saggio, che rientra tra le opere dedicate alla *Filosofia della politica*, risale al 1827 durante il primo soggiorno milanese (in casa De Cristoforis, dirimpetto alla chiesa di San Francesco di Paola, odierna via Manzoni); il testo venne pubblicato postumo nel 1877 da Francesco Paoli. Il piano iniziale prevedeva quattro libri: i Tribunali politici; il Potere legislativo; la Magistratura e la Magna Carta, ma furono composti con una certa estensione soli i primi due.

Da diversi lustri i cittadini europei e americani soffrono per la mancanza di una più diffusa giustizia sociale: «In che maniera si può ottenere che il governo civile dia a tutti i cittadini sufficienti guarentigie, le quali assicurano la giustizia». Ora se dovessimo soffermarci ad esempio sugli effetti delle varie leggi finanziarie alternatesi negli ultimi anni fino ai nostri giorni, il nostro Paese pare tramortito, confuso, smarrito: «Le disposizioni ingiuste del governo impediscono che la società civile ottenga il suo fine, contengono una violazione dei diritti dei cittadini a danno o dei particolari, o delle minorità, o della parte debole o di tutto il corpo sociale». Piuttosto preoccupata – sicuramente davanti alle telecamere o nelle dichiarazioni alla carta stampata – pare l'attuale classe politica di fronte alla disaffezione e la scarsa partecipazione dei cittadini alla vita politica: «Di mano in mano che la moltitudine sperimenta dal potere ingiustizie e vessazioni, le quali la risvegliano e con una penosa esperienza la rendono diffidente del potere, la disingannano dalla credenza che aveva nella illimitata sapienza di chi governa». E allora Rosmini si domanda «qual dovrebbe essere la costituzione migliore di una società [...], doveva essere quella che fosse più naturale [...]. Naturale è all'uomo l'essere ragionevole: quindi naturale deve dirsi quella società di uomini che è costituita secondo ragione».

Rosmini scomodo pensatore – oggi non meno di ieri – aiuta con la sua riflessione sulla struttura ontologica della persona a cogliere le profondità del malessere dell'uomo del terzo millennio. Nella disamina storica il Roveretano evidenzia che i governi accentrando il potere – altro discorso attualissimo – nel tentativo di eliminare le storture, in realtà, riducono le persone a subordinati o schiavi moderni. Rosmini per colmare questa lacuna giuridico-legislativa (ogni politico dovrebbe averne copia sul comodino) prospetta l'istituzione del Tribunale politico a elezione popolare e indipendente dal Potere esecutivo. Per intenderci in Italia oggi un simile ufficio viene svolto dalla Corte costituzionale, ma con un limite; perché il filosofo, profondo conoscitore dell'anima umana, aveva concepito il Tribunale oltre che con un ruolo di controllo sulla costituzionalità delle leggi anche sulla legittima attuazione. Per dirla con Platone: «Un guardiano che a sua volta ha bisogno di una guardia».